

Il 68 in Friuli raccontato dai protagonisti

Cgil, Cisl e Uil a Udine il 17 con un convegno, la mostra fotografica e un concerto al Palamostre

L'obbedienza non è più una virtù». In questa frase, una citazione di don Milani, forse c'è la sintesi migliore, per chi ci credette e ci crede ancora, di quegli anni che forse non sconvolsero il mondo, ma sicuramente contribuirono a cambiarlo, pur con tutti i limiti, le contraddizioni e gli errori, spesso di gioventù, di ogni Movimento che merita questo nome e pure la maiuscola. Naturalmente si parla del '68, e a discuterne, in un cinquantenario denso di memoria, di celebrazioni e di appuntamenti, stavolta è il sindacato. Ne discute e soprattutto ne discuterà, il 17 aprile a Udine, in un'iniziativa dal titolo fortemente evocativo - "Venue maggio. I lavoratori, i giovani le donne: la lunga stagione del '68 in Friuli" - come quella voluta e organizzata dalle segreterie territoriali di Cgil, **Cisl** e Uil, con il patrocinio del Comune e dell'Anpi provinciale.

Evocativo il titolo, evocativo anche il manifesto, realizzato in due diverse edizioni, che parla al cuore e alla memoria attraverso 168 volti, rigorosamente in bianco e nero, di politici, sindacalisti, intellettuali, protagonisti delle battaglie che segnarono gli anni Sessanta e Settanta in Friuli.

Unica la giornata, o meglio la serata, ma l'appuntamento sarà doppio: alle 18 una tavola rotonda nella sede della Camera del lavoro di Udine, in via Bassi, alle 20.30 uno spettacolo musicale (ingresso gratuito su invito), condotto da Rocco Burtone e con la partecipazione di Alessandra Kersevan, Francesco Ursino ed Eliana Cargnelutti, sul palco del Palamostre, che ospiterà anche una mostra di immagini tratte agli archivi fotografici del sindacato.

«Ricordare il '68 è ricordare una lunga stagione culturale, politica e sociale che ha cambiato il mondo in meglio, liberandolo da un groviglio di arretratezza e pregiudizi che gravava come una cappa di piombo», scrivono in una nota unitaria i tre segretari territoriali Ferdinando Ceschia (Uil), **Renata Della Ricca (Cisl)** e Natalino Giacomini (Cgil), spiegando le ragioni di un'iniziativa che ha fortemente impegnato la macchina organizzativa del sindacato.

Ritornare alle radici di quel movimento, del resto, non è solo un viaggio nella nostalgia e alle origini di tante battaglie civili che avrebbero segnato la storia degli anni Settanta - dalla legge Fortuna sul divorzio del 1970 a quelle del 78 sull'interruzione volontaria di gravidanza e sulla chiusura dei manicomi, dalle lotte del movimento femminile per la parità di genere a quelle per il diritto allo studio e per l'università di tutti -, ma anche alla riscoperta dei modi e delle dinamiche con cui - spiegano ancora i segretari territoriali dei sindacati confederali - «la spinta del movimento studentesco intercettò la classe operaia, le sue ideologie, le sue forme di organizzazione e di lotta, i suoi sistemi e gli strumenti di comunicazione, le sue aspirazioni e le sue aspettative, componendo un esempio di alleanza sociale che non si sarebbe più riprodotto, per lo meno con la stessa in tensità, negli anni successivi».

È proprio su questa «intercettazione», su questa scintilla, che Cgil, **Cisl** e Uil intendono fermare l'attenzione con l'iniziativa del 17 aprile. «Non perché sia l'unica chiave di lettura per interpretare quel periodo, ma perché fu tra le più importanti, se è vero come è vero che fu proprio la spinta del '68 a portare la Costituzione dentro le fabbriche, per dirla con Norberto Bobbio, con un balzo in avanti delle retribuzioni, dei diritti sindacali e il riconoscimento del ruolo avuto dai lavoratori nel cosiddetto "miracolo italiano".

Un riconoscimento passato attraverso l'autunno caldo del '69 e le conquiste degli anni che seguirono, a partire dallo Statuto dei Lavoratori del 1970. Conquiste che furono senza ombra di dubbio un frutto di una lunga stagione iniziata nel Sessantotto».

Riccardo De Toma